

Dopo il settecento e dopo l'entusiasmo per le nitide prospettive del Canaletto e i paesaggi impressionistici del Guardi, misurati sul metro dell'arte europea (nello svilupparsi di un gusto cui aderì poeticamente l'Inghilterra, sulle tracce dei grandi paesaggisti olandesi) l'interesse verso l'arte italiana sembra essersi

andato via via raffreddando: il centro d'attenzione si sposta verso gli artisti nazionali inglesi (J. Reynolds, T. Gainsborough, J. Constable, J. N. Turner) e verso l'affascinante fenomeno dell'impressionismo francese.

CARLA RONZONI

## PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato pel fesso della finestra ove a te par volo, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla *Gazzetta Veneta*, n. 5).

\* IL CONCETTO DI LETTERATURA. Informa l'«*Europeo*» n. 260: «*Qualche giorno fa Flora Volpini arrivò trafelata in uno dei principali caffè di Via Veneto, si lasciò cadere su una poltrona di vimini e annunciò ai suoi amici liberali: "Mi sposo... sì, mi sposo con Cesarone"».* La rivista informa che Cesarone sarebbe il conte Bonacossa e che la Volpini l'ha conosciuto a Roma in occasione del premio «*strega*». Riferisce poi altri «*detti memorabili*» della Volpini: «*Non è vero che sono nata senza la camicia. Pensate: se avessi vinto il premio del salotto Bellonci, forse a quest'ora avrei fatto la fine del povero Pavese. Invece, non avendolo vinto, ho trovato Cesarone... Perciò è stato il destino a decidere il nostro matrimonio*». Ma guarda un po' che roba eh?! Molto interessanti le notizie su Cesarone il quale «*è andato a Cannes ad annunciare il matrimonio alla madre*» e sul programma letterario della «*fiorentina*»: «*Ho deciso di cambiare vita. Solo letteratura. Se gli editori si stancheranno di me avrò sempre «La Gazzetta dello Sport»*

dove pubblicare i miei scritti. I Bonacossa sono molto influenti in quel giornale... E poi mi piace sentirmi ricca. Potrò assegnare un vitalizio a Cardarelli, potrò mettere su il più importante salotto letterario di Roma. Nei ricevimenti del pomeriggio, niente tè, ma spaghetti, bistecche e vino dei Castelli». Si fa grazia del resto.

\* ALMENO NUOTARE, SAPPESSE. Quest'estate la Volpini corse il rischio di annegare in una piscina di Tivoli per colpa di Malaparte che tentava di insegnarle a nuotare. La rivista «*Incom*» (n. 25) dando notizia del fatto, dimentica di osservare che Malaparte poteva riuscire più utile alla Volpini insegnandole a scrivere. Non è escluso comunque che ci si sia provato e che abbia poi ripiegato nel nuoto dopo aver constatato la refrattarietà della Volpini alla lingua italiana. La cui conoscenza d'altronde, alle scrittrici d'oggi, non è poi così indispensabile come si crederebbe se è vero, come è vero, che la «*Fiorentina*» è già alla quinta edizione. Amen.

\* NON PER VILIPENDERE, che sarebbe stupido, l'intelligenza di B. Croce, ma taluni suoi ragionamenti mi fanno pensare sempre più ai sillogismi di Don Ferrante sulla peste, per quel suo sereno e imperterrito dedurre da principi generali nei quali, salvo lui, più nessuno sembra disposto a credere. Dubito, infatti, fortemente che, nei suoi discepoli che stanno sulla breccia della vita italiana con la rivista «*Il mondo*», i principi del maestro siano così lucidamente e integralmente presenti. Senti che le idee fondamentali sono quelle, sarebbero quelle, o almeno che si rifanno a quelle; ma l'accento, come per un inconfessato pudore, cade piuttosto sui fatti. In armonia con il vigente realismo o documentismo, si presentano i fatti, gli uomini, le istituzioni; si criticano, soprattutto si criticano, i singoli fatti, i singoli uomini, le singole istituzioni. Tu dici: ottimamente, ma poi? poi dove si arriva? Questa cosa non va, quest'altra zoppica, quest'uomo sbaglia, questo partito rovina l'Italia; sia pure, l'avete detto e ripetuto alla nausea. Diteci ora che co-

sa si deve fare perchè ogni cosa vada meglio, quali uomini vanno sostituiti a quelli che sbagliano e qual'è il partito che non rovina l'Italia, ecc., ecc. Diteci ora le vostre idee, non più, o non solo, le vostre obiezioni. Vana pretesa; se costoro avessero derivato dal maestro quella sua serena, imperterrita fede nel suo mito, ci darebbero dell'Italia un ritratto liberale-risorgimentale, non meno impossibile oggi di quanto pareva al Guicciardini il ritratto di un'Italia « romana » vagheggiato dal Machiavelli; preoccupati di non apparire donchisotteschi facendo « con uno asino il corso di uno cavallo », si limitano a fare del liberalismo crociano il fulcro di una critica esclusivamente negativa; impiegano insomma la loro intelligenza a spiegare ciò che la peste non è, rivelandosi, per questo aspetto, continuatori fedeli dell'abito mentale crociano di cui si diceva. Ma non serve. Il succo ultimo dei loro discorsi salta fuori lo stesso. Vedasi, per es., l'articolo di P. Gentile, nel n. 41 ove si parla del Partito cattolico come di una anomalia politica: « ... si è fatto come se si fosse costituito un partito degli uomini con gli occhi azzurri o degli uomini che amano Raffaello, si è ricorso cioè ad una denominazione non politica » la quale, tra l'altro, ha portato alla conseguenza « che nel partito si sono trovati uomini che avevano le più diverse opinioni, perchè il comune cattolicesimo (il tondo è mio) non decide nulla circa i problemi propriamente politici, ed un cattolico, senza cessare di essere tale, può essere liberale e totalitario, liberi-

sta e dirigista, per il capitalismo e per il socialismo, nazionalista e internazionalista, conservatore e progressista e via dicendo »; le quali diverse e contrastanti orientazioni politiche « che erano presenti al di fuori, nelle diverse correnti politiche del paese », sono infatti ripetute nell'interno del partito.

È anzitutto evidente, in questo modo di concepire la politica come una tecnica avulsa da qualsiasi istanza religiosa, sostanzialmente indifferente ai massimi problemi della convivenza umana, problemi che non sono nè di dirigismo, nè di liberismo, nè di nazionalismo, nè di internazionalismo, è evidente il caratteristico agnosticismo liberale facente capo a uno Stato, che vorrebbe essere autosufficiente, ma che in realtà non è nulla e potrebbe essere qualcosa solo in quanto, sottraendosi alla storia contemporanea, che è grande storia di lotte tra principi religiosi, ritornasse ad assidersi nel piccolo cantone di un'Italia provinciale, tenuta in braccio dai cadaveri della vecchia classe dirigente socialista e liberale, destinato a scimmiettare perennemente i provvedimenti e le leggi delle grandi nazioni. Sarebbe come dire che la peste non esiste, e perciò prendersela e morire in santa pace.

Invece, si dà il caso che a molti milioni di Italiani preme di più la sostanza religiosa della politica che la sua forma tecnica e perciò non pare a loro di far male di trovarsi insieme in un partito ove più tecniche sono contemplate come possibili, ma una sola, ultima e fondamentale istanza è ritenuta di capitale necessità. Perciò è

inutile ormai perdersi a soffermarsi sulla presunta anomalia di un partito politico per il fatto che tale partito non « cape » negli schemi superlatissimi della concezione liberale dello Stato. Il problema, l'unico vero problema va colto più avanti: verso quale forma di stato, a quali rapporti fra gli stati, e fra lo stato e la Chiesa tende questa nuova realtà politica determinata dall'urto non più di tecniche contrastanti, ma di concezioni religiose diverse o contrastanti. Una critica plausibile al partito « cattolico », poichè così lo si vuol chiamare, può essere questa: di non essersi ancora creata o di non avere ancora messo in atto la « sua » tecnica. Ma di ciò lo può scusare il fatto di essere nuovo, di non avere una tradizione di concreta attività politica, ma solo di ideali e di principi teorici. I cattolici hanno l'avvenire davanti a sè. I liberali hanno tradizioni ormai inservibili.

\* SULLO STESSO ARGOMENTO, ma ponendo l'accento sul « patriottismo » fa eco al « Mondo » il settimanale « Omnibus » n. 31 (« Fedeltà allo Stato » di M. Paggi) ove si dice che « tra lo Stato e la coscienza cattolica c'è un contrasto insanabile. Noi non faremo ai nostri reggitori il torto di ricordare loro il "date a Dio quel ch'è di Dio e a Cesare quel ch'è di Cesare". Sosteniamo solo con vigore e rigore che chi pronuncia la parola "Cesare" con pudore, rossore, o indignazione (secondo il grado del suo cristianesimo) non è nato per reggere uno stato... Il patriottismo appartiene allo Stato, come la fede

alla Chiesa». Tale linguaggio parlano coloro che sono disposti a tradire lo Stato e a vendere la patria al comunismo. Ma questi ultimi sanno dove vogliono arrivare e parlano così in base a una precisa tecnica di camuffamento. Il signor Paggi invece ha in mente lo Stato agnostico e il patriottismo anticlericale di vecchia memoria. Solo che non ha il coraggio di dirlo. È incredibile quanto divengano reazionari e passatisti i progressisti disillusati del comunismo. Prova ulteriore che le forze storiche vive sono soltanto due: cristianesimo e comunismo. Si dirà: e la patria? Rispondiamo con un'altra domanda, anzi con due: la patria si identifica con una determinata concezione dello Stato o in una somma di comuni valori di civiltà? e se la patria è questo, e non quello, dove possiamo riconoscerla e serbarne intatto il valore, nel cristianesimo o nel comunismo?

\* SALMI PSICANALITICI. Capisco, certo, che secchi al «Vecchio Mondo» l'affermazione di uomini e di principi ch'essi credevano ormai spacciati dal duplice violento attacco del positivismo prima e dell'idealismo poi. E non nego che molti di questi uomini abbiano ancor tanto da imparare, nè voglio sostenere che tutti sian degni dei loro rispettivi compiti politici o d'altro genere. Però, si vorrebbe un po' più controllo almeno nei riguardi di alcuni che in Italia ricoprono da anni una posizione riconosciuta dagli stessi più onesti avversari e godono in tutto il mondo di

un prestigio che è ormai fuori discussione.

Così il «Mondo» n. 44, in una cronaca del congresso degli psicanalisti tenutosi in ottobre nell'aula di Lettere dell'Università di Roma, schizza il suo dispetto contro P. Gemelli, con le cui polemiche «da quarant'anni chi si occupa di scienza o magari di pseudoscienza, dall'occultismo alla fisica nucleare, deve fare i conti»; e aggiunge: «è norma rigida del costume italiano». Piacerebbe sapere chi obbliga questi scienziati a polemizzare con P. Gemelli, se essi sono tanto sicuri della bontà della loro scienza; e per far piacere a chi il P. Gemelli dovrebbe non polemizzare contro «chi si occupa di scienza o magari di pseudoscienza». Brucia forse che un organo qualificato come «Minerva medica» abbia ospitato un articolo di P. Gemelli «Narcoanalisi psicoanalisi e metodi proiettivi rappresentano una lesione della libertà personale?» ove si afferma tra l'altro, contro l'eccessiva fiducia nei metodi della psicanalisi a scopo terapeutico, che: «i metodi della psicanalisi specialmente in soggetti neurotici, riducono l'uomo a rinunciare alla sua responsabilità, per identificarsi con la persona dell'analista per mezzo del «transfert»; nell'uomo normale vi è però un limite oltre il quale l'azione psicoanalitica non può procedere; con la libertà è in questo caso salva anche la responsabilità». Il cronista del «Mondo» riferisce che alle obiezioni mosse allo scienziato francescano dal prof. Musatti, massimo seguace italiano ed ortodosso di Freud, «gli

ascoltatori applaudirono, non non senza aver espresso con risatine sprezzanti la loro poca stima per P. Gemelli». Ma si noti che l'argomento più forte addotto dal Musatti contro P. Gemelli era che «le riserve mosse dal Gemelli all'azione dell'analisi potrebbero, da parte del Gemelli stesso, muoversi anche agli esorcismi sopra i cosiddetti indemoniaci». Più puerile obiezione non poteva farsi; sarebbe come voler paragonare le conseguenze dell'intervento del potere soprannaturale sulla personalità di un individuo con le conseguenze dell'intervento di un individuo nell'intima personalità di un altro individuo; la possibilità di Dio con le possibilità di un uomo. Gli spettatori potevano ben abbandonarsi a risatine sprezzanti, se è vero che, tra i presenti, solo il medico Perrotti, il filosofo Servadio e lo psicologo matematico Musatti «posseggono un'abilitazione professionale e dispongono d'una clientela stabile», e che l'aula, in buona parte, a quanto ci è stato riferito, era occupata da comparse e studenti di lettere venuti a curiosare. Tutta gente pratica delle faccende psicoanalitiche! Da notare ancora, per avere un'idea esatta dell'ambiente, che un relatore, il Levi-Bianchini, chiuse il suo discorso con una mozione da inviarsi al Ministero della P. I. per l'istituzione di una cattedra di psicoanalisi aggregata alla psicologia e psichiatria, con l'evidente intento di piazzarvi gli esperti di psicoanalisi che lo circondano; e che il Musatti chiuse con un patetico appello alla pace. Disse